METALMECCANICI: nuovo incontro forse decisivo fissato per domani

L'accordo con la Confindustria deve essere equivalente a quello Intersind

Profondo sdegno dei tre sindacati per l'attentato terroristico di Milano — Invito ai lavoratori alla vigilanza e alla mobilitazione contro ogni tentativo autoritario — La Confapi contro Costa per la discriminazione sui salari — Sembrano emergere spostamenti sulle offerte padronali

Conclusa positivamente la consultazione indetta nelle fabbriche dai tre sindacati per il contratto con le aziende pubbliche

Nuovi incontri ieri, al Ministero del Lavoro, per il contratto dei metalmeccanici privati, mentre per le fabbriche a Partecipazione statale si è conclusa, con una valutazione positiva, la consultazione indetta sull'intesa raggiunta nei giorni scorsi con l'Intersind Asap. Ieri, alle spalle dei colloqui, c'era il clima pesante degli attentati fascisti di Milano e Roma. Esso non ha però scalfito la fermezza e la decisione delle delegazioni dei sindacati metalmeccanici che anzi hanno affermato, in un comunicato, di «rinsaldare in questo grave momento, la loro unità nella dura lotta che prosegue per conseguire il nuovo contratto nazionale».

I risultati con la Confindustria dovranno essere «equivalenti» a quelli raggiunti con l'Intersind.

I colloqui di ieri — prima tra Donat Cattin e gli industriali poi tra ministro e sindacati — hanno occupato quasi l'intero pomeriggio. Un primo sia pur generico bilancio è trapelato. La Confindustria avrebbe presentato una «doppia faccia»: da una parte una disponibilità per quanto riguarda il salario (la richiesta è di 75 lire, l'ultima proposta risale a 55 e il risultato raggiunto con l'Intersind è pari a 65 lire), e la riduzione dell'orario (la richiesta è di 40 ore ed è stata acquisita, nell'arco del contratto, per il settore pubblico, mentre l'ultima proposta padronale era di un rinvio delle 40 ore a dopo l'arco contrattuale); dall'altra, invece, un irrigidimento inaccettabile per quanto riguarda il sistema del ricalcolo della paga base e degli istituti contrattuali connessi in base alla riduzione dell'orario, la limitazione dello straordinario, e i diritti sindacali. Su questo ultimo punto ieri c'è stata una nota della Confindustria, polemica con lo «Statuto dei lavoratori».

Un nuovo incontro è stato comunque fissato per domani. Ciò lascerebbe prevedere — se venissero meno i nuovi ostacoli frapposti dalla Confindustria — un possibile sbocco positivo della dura lotta contrattuale dei metalmeccanici.

Ieri, tra l'altro, la «Confederazione italiana della piccola e media industria» (Confapi) ha inviato a Donat Cattin un telegramma nel quale «disapprova» la tendenza manifestata dalla Confindustria a determinare «discriminazioni economico-salariali tra dipendenti piccole e grandi industrie».

Donat Cattin, dal canto suo, in una dichiarazione resa in serata ha espresso una sua valutazione positiva sui risultati finora raggiunti, tali a suo parere da determinare per domani l'avvio di una trattativa conclusiva.

«Impegno a realizzare con la Confindustria una soluzione contrattuale altrettanto positiva di quella raggiunta con l'Intersind-Asap»: così si sono espresse FIOM, FIM e UILM in una nota formulata ieri mattina. Nella consultazione promossa sia nelle aziende pubbliche che in quelle private «l'accordo ha raccolto il consenso pressochè unanime dei lavoratori direttamente interessati delle aziende a Partecipazione Statale. Esso è stato valutato dai lavoratori come un importante risultato, sostanzialmente corrispondente alla volontà rivendicativa e allo slancio unitario che hanno caratterizzato le lotte di questi mesi. Anche i lavoratori delle aziende private hanno espresso un giudizio positivo sui contenuti dell'accordo, individuati come irrinunciabili traguardi per la conclusione della vertenza con la Confindustria. Ed emersa inoltre dalle assemblee la volontà dei lavoratori di conservare e rafforzare gli strumenti unitari di base costruiti nel corso delle lotte.

I metalmeccanici sono stati anche invitati, nell'appello riferito agli atti terroristici di Milano e Roma, «a stringersi compatti attorno alle loro organizzazioni e a mobilitarsi contro ogni possibile tentativo autoritario di trasformare i tragici avvenimenti... in una base per aggredire le conquiste democratiche e civili, frutto della Resistenza al nazifascismo e di lunghe battaglie delle masse lavoratrici». FIOM - FIM - UILM «esprimono il loro sdegno verso i mostruosi attentati che seminano la morte fra i cittadini innocenti, allo scopo evidente di diffondere nel Paese un'atmosfera di insicurezza e di panico nella pubblica opinione e di creare il terreno propizio ad avventure reazionarie. Questi atti criminali richiedono un intervento più deciso dei pubblici poteri volto ad individuare e a punire gli assassini con tutta la durezza necessaria». I sindacati dei metalmeccanici «non si possono però limitare a chiedere che giustizia sia fatta. Essi sentono come loro dovere il denunciare come attraverso gli atti terroristici di questi giorni, forze ben individuabili tentino di portare un attacco alla civile battaglia che milioni di lavoratori, fra i quali in prima fila i metalmeccanici, conducono per la conquista di migliori condizioni di vita, di libertà e di potere e alle libertà democratiche di tutti i cittadini».

FIOM-CGIL, FIM-CISL ed UILM-UIL hanno deciso «di sospendere gli scioperi previsti per la giornata di lunedì 15 dicembre; saranno attuate fermate simboliche di lavoro in segno di lutto per i tragici avvenimenti di Milano. L'azione articolata della categoria — prosegue il comunicato — riprenderà secondo i programmi già stabiliti, da martedì 16 dicembre. Nel contempo FIM, FIOM ed UILM hanno deciso di indire assemblee in tutte le fabbriche per la prossima settimana al fine di discutere con i lavoratori la portata della minaccia reazionaria che si collega agli attentati di Milano e di Roma e che trova già la classe lavoratrice decisa a difendere con il movimento rivendicativo in atto, i valori democratici della società civile».

b. u.

Mentre la categoria è in lotta per il patto

Braccianti: legge sul collocamento entro dicembre?

Il provvedimento annunciato da Donat Cattin - Intensi colloqui fra il ministro e i sindacati dei braccianti - Il «mercato di piazza» deve finire

Il ministro del Lavoro, on. Donat Cattin, la scorsa settimana ha dichiarato al Senato che il governo sta per presentare un decreto legge per la riforma del collocamento e della previdenza agricola. Sempre nella settimana passata, l'Assemblea regionale siciliana ha iniziato la discussione di una legge per il collocamento, non solo in agricoltura, già approvata in commissione con i voti di PCI, PSIUP, PSI e sinistre dc, che modifica radicalmente tutte le più importanti norme che attualmente regolano l'avviamento al lavoro.

Il 10 scorso, intanto, un milione e mezzo di braccianti ha scioperato in tutto il Paese, non solo per il rinnovo del Patto nazionale, ma anche per la riforma del collocamento e della previdenza. Un altro sciopero nazionale della categoria è proclamato per il 19 dicembre.

La riforma democratica del collocamento dei braccianti e la fine del vergognoso «mercato di piazza» rappresentano una svolta importante nelle condizioni di vita e di lavoro di centinaia di migliaia di famiglie; tanto più se si pensa che ci troviamo al cospetto di una condizione ormai insostenibile per modificare la quale, nel corso di questi anni, i lavoratori italiani hanno dovuto combattere fra le battaglie più aspre della nostra storia: i due braccianti uccisi lo scorso anno ad Avola dalla polizia sono l'ultimo drammatico contributo che questa combattiva categoria ha pagato per il suo riscatto sociale.

Ma quali sono i contenuti del provvedimento di legge che il Ministro del Lavoro ha annunciato di voler presentare nei prossimi giorni?

Negli ultimi mesi tra Ministero del Lavoro e sindacati di categoria si è aperta una vera e propria vertenza sulla natura del provvedimento da adottare. Alla fine, dopo il superamento di numerose e sostanziali divergenze, è stato raggiunto un accordo di massima, sul quale, tuttavia, rimangono ancora molte riserve dei sindacati.

Il provvedimento dovrebbe, in primo luogo, prevedere l'istituzione di una commissione comunale dotata di poteri decisionali in materia di collocamento e di accertamento previdenziale. I rappresentanti dei lavoratori dovrebbero essere maggioranza assoluta nella composizione della Commissione.

La Commissione dovrebbe avere potere decisionale per l'avvio al lavoro dei braccianti e per la formazione degli elenchi anagrafici. La commissione, inoltre, dovrebbe poter intervenire per il rispetto dei contratti e delle leggi, fare proposte per la piena occupazione, esaminare i piani colturali delle aziende, occuparsi di formazione professionale.

Il provvedimento, inoltre, in materia di trattamento salariale per i braccianti in stato di malattia, porterebbe il sussidio al 50% del salario, mentre, per le braccianti, l'assegno di maternità verrebbe elevato all'80% della paga giornaliera. Gli assegni familiari verrebbero pagati anche per i giorni di ferie e per le festività nazionali e infrasettimanali. Il sussidio di disoccupazione verrebbe concesso ai braccianti avventizi per un massimo di 180 giorni (attualmente il massimo è 100 giorni). Indennità di disoccupazione e assegni familiari verrebbero corrisposti anche a piccoli coloni e coltivatori diretti finora esclusi.

La misura legislativa conterrebbe anche una premessa nella quale essa viene definita come transitoria e in attesa di una generale riforma delle norme di collocamento in tutti i settori.

Com'è facile constatare, la legge pur incompleta contribuirebbe ad eliminare, non diciamo tutte, ma almeno le più vergognose piaghe in materia di avviamento al lavoro per i braccianti: scomparirebbe, in primo luogo, il vergognoso «mercato di piazza», cioè il sistema in base al quale gli agrari possono ignorare, come fanno nella maggior parte dei casi, gli uffici di collocamento e ingaggiare direttamente i lavoratori, attraverso i «caporioma» o i «caporali». L'eccidio di Avola che ha messo drammaticamente a nudo questa vergogna non ha certo indotto gli agrari a cambiare sistema. Numerosi, infatti, sono ancora gli episodi che confermano l'esistenza dei «caporali» come mediatori tra agrari e manodopera.

Nel Brindisino, ad esempio, gli agrari dànno mandato ai «caporali» di ingaggiare le raccoglitrici di olive, di portarle, con i pullman sui posti di lavoro, e di pagarle nel modo che credono più «giusto». Accade, così, che le lavoratrici percepiscano appena mille lire al giorno, mentre il contratto ne prevede poco meno di tremila. Ma non è tutto: non venendo assunte tramite l'ufficio del lavoro le raccoglitrici non vengono assicurate e perdono anche ogni diritto previdenziale. L'esempio di Brindisi non è certamente isolato nelle regioni meridionali.

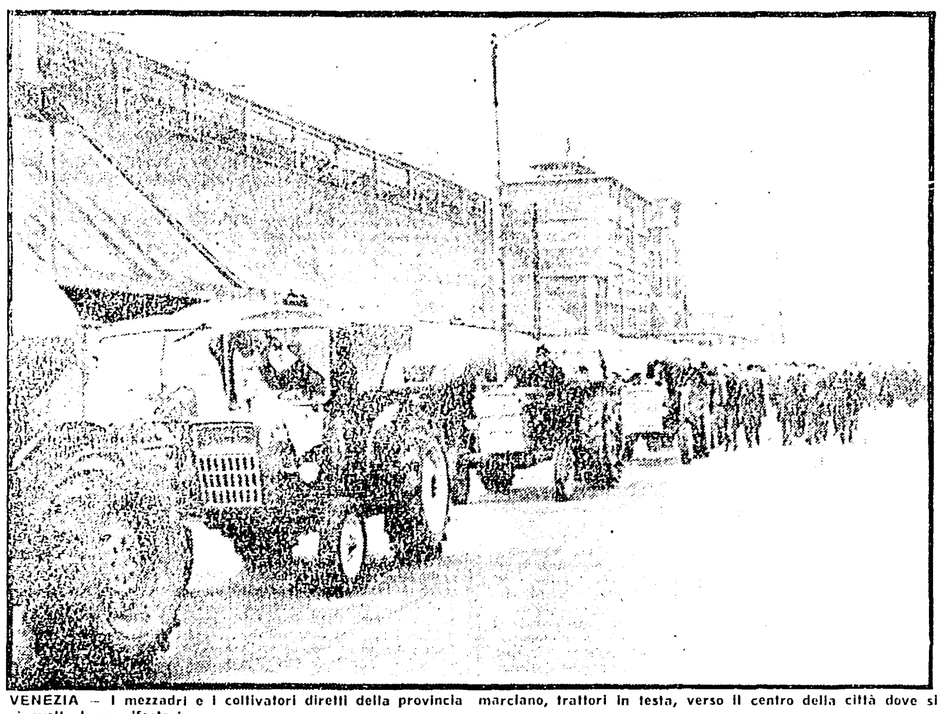
In materia di previdenza quello che cambia col provvedimento che sta per essere varato dal governo non è meno importante del resto. Fra l'altro, gli elenchi anagrafici saranno finalmente formati in base alle effettive giornate di lavoro prestate e non in base a criteri «presuntivi», come avviene adesso. E questa è certamente una garanzia per i braccianti.

Certo gli ostacoli a questo provvedimento non sono pochi: il fatto, del resto, che si sia dovuto aspettare e lottare tanto per averlo è una conferma. L'annuncio dato dal Ministro del Lavoro di essere intenzionato a presentare il decreto, infine, non è ancora la legge.

Ma i braccianti non possono aspettare oltre e la loro lotta diverrà certamente ancora più forte nelle prossime settimane, a partire dallo sciopero nazionale del 19.

Franco Martelli

Iniziata la lotta per nuovi rapporti nelle campagne



VENEZIA — I mezzadri e i coltivatori diretti della provincia marciano, trattori in testa, verso il centro della città dove si è svolta la manifestazione

Manifestazioni di mezzadri per la terra e le riforme

Comizi e cortei unitari in numerosi centri - Forte protesta antifascista dei coloni toscani a Firenze - Le rivendicazioni dei lavoratori

In tutta Italia ieri hanno scioperato i mezzadri.

Gli obiettivi della lotta di circa mezzo milione di lavoratori della campagna, quanti sono i mezzadri, sono il superamento della mezzadria, per più avanzati rapporti di lavoro nelle campagne, profonde riforme in agricoltura, riforma dell'assistenza.

Lo sciopero è pienamente riuscito in tutta l'Umbria: a Perugia ha parlato Afro Rossi, segretario nazionale della Federmezzadri CGIL. A Terni e in altri centri della regione, si sono svolti cortei e manifestazioni.

A Venezia una manifestazione di un migliaio di mezzadri, coloni e coltivatori diretti, si è svolta venerdì. Un corteo di manifestanti ha percorso le vie del capoluogo veneto.

Anche in Toscana lo sciopero è pienamente riuscito. A Firenze c'è stata una manifestazione.

Una manifestazione di mezzadri, coltivatori diretti, coloni e bieticoltori si è svolta a Foggia. La manifestazione è stata indetta unitariamente dalle organizzazioni sindacali della Federmezzadri, dell'Alleanza contadini, della Federbraccianti della Uisba e della Fisba.

Comizi e manifestazioni unitarie hanno avuto luogo anche nelle Marche e in Emilia.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 14.

La grande manifestazione che questa mattina ha riunito al teatro Verdi migliaia di mezzadri fiorentini, ha fornito l'occasione per una immediata, ferma e responsabile risposta al bestiale attentato fascista di Milano ed alla criminale azione di Roma e per ribadire che i lavoratori, il movimento operaio e contadino, i democratici fiorentini sono decisi a sbarrare la strada ad ogni tentativo di deviare il corso delle grandi lotte operaie e contadine, trovando nell'unità che caratterizza anche questa importante categoria la forza per respingere ogni tentativo autoritario e per rafforzare il raggiungimento di quegli obiettivi di libertà, di progresso economico, sociale e civile che sono alla base degli attuali movimenti di massa e della battaglia portata dai mezzadri.

I mezzadri hanno rinunciato, in segno di lutto, al corteo che doveva precedere il comizio al teatro Verdi, per recarsi sabato dove, tutti assieme, in piazza della Signoria dove è stata deposta una corona davanti alla lapide di Palazzo Vecchio che ricorda le giornate gloriose della Liberazione fiorentina, per riaffermare l'unità, l'intangibilità dei valori della Resistenza e dell'antifascismo commemorando così con un atto di grande valore politico e civile, le vittime della criminale azione fascista di Milano.

Prima di dare inizio alla manifestazione — aperta dal compagno Pietro Guida della segreteria della CGIL di Firenze — i lavoratori in piedi hanno osservato un minuto di silenzio. Subito dopo ha preso la parola Romano Scali, segretario dell'Unità, che ha invitato tutti i lavoratori alla vigilanza, al senso della responsabilità ed alla fermezza in questo momento difficile della vita nazionale, raffermando l'unità come garanzia di successo delle lotte che saranno portate avanti senza accettare provocazioni che possano deviarne il corso.

Paolo Quadretti, segretario della CISL provinciale — che ha parlato a nome delle tre organizzazioni camerali — ha sottolineato il valore di una manifestazione che ha l'obiettivo di presentare una serie di rivendicazioni al governo ed al parlamento per realizzare una nuova politica che porti alla trasformazione della mezzadria in direzione dell'azienda contadina singola o associata e per realizzare condizioni civili, sociali ed economiche avanzate nelle campagne da raggiungere anche attraverso la parità di trattamento con i lavoratori di altri settori produttivi. Non è costringendo i contadini ad abbandonare la terra che si potranno risolvere i problemi dell'agricoltura — ha affermato l'oratore — bensì operando profonde riforme che diano la terra ai contadini e creino le condizioni per viverci civilmente. Una battaglia questa — ha detto Quadretti — che coinvolge gli interessi di tutti i lavoratori dal momento che le cause del carovita risiedono proprio nell'arretratezza dell'agricoltura, nell'esistenza della rendita fondiaria, in una intermediazione parassitaria che, mentre vede bassi prezzi alla produzione, ci fa assistere ad una loro macroscopica lievitazione al consumo.

La manifestazione è stata conclusa da Bartoli, della segreteria della Federmezzadri CGIL, che ha puntualizzato gli obiettivi rivendicativi che sono alla base dell'attuale battaglia, sottolineando il valore della raggiunta unità fra le organizzazioni contadine su problemi che sono di fondo e che investono non solo una nuova politica di riforma agraria, ma anche la ristrutturazione degli enti di sviluppo, rivendicando dall'Ente toscano l'attuazione immediata di quegli impegni che il suo presidente dr. Tartassini ebbe ad assumere nel corso di un recente convegno e che non possono essere rinviati e subordinati alla costituzione delle Regioni.

Bartoli ha quindi ribadito l'esigenza di portare avanti la battaglia per l'istituzione del fondo di solidarietà con le modifiche alla legge proposte dai sindacati, di garantire il blocco delle disdette da parte dei concedenti per fare dei mezzadri i veri protagonisti della rinascita dell'agricoltura e delle trasformazioni. Fondamentale in questa lotta che pone una serie di rivendicazioni al governo è la realizzazione di un sistema di sicurezza sociale con l'applicazione della delega data al governo per i mezzadri, parificando i trattamenti di pensione e gli assegni familiari ed istituendo il servizio sanitario nazionale.

Per quanto riguarda il padronato, Bartoli ha sottolineato la esigenza di garantire il rispetto degli accordi sindacali e di dare inizio immediato alle trattative per gli integrativi provinciali. Sono tre mesi che abbiamo sollecitato le trattative, ma fino ad oggi l'associazione degli agricoltori non si è degnata di rispondere. Siamo quindi in presenza di una posizione assurda ed ottusa alla quale risponderemo con la lotta e con una giornata di delegazioni con la quale ci proponiamo di esercitare una pressione sulle autorità affinchè intervengano presso il padronato.

Renzo Cassigoli

Rinviato il Direttivo della CGIL

In conseguenza dello spostamento dello sciopero dei dipendenti pubblici il Comitato direttivo della CGIL che doveva aver luogo il 16-12-69 è rinviato ad un altro giorno della stessa settimana. La nuova data sarà fissata nei prossimi giorni.

Nuova fermata nazionale il 17

CGIL, CISL e UIL sulla lotta dei ferrotranvieri

La CGIL, la CISL e la UIL hanno concordato il testo di un manifesto unitario per lo sciopero degli autoferrotranvieri in cui si afferma: «I trasporti urbani, extraurbani e di navigazione interna di tutta l'Italia rimarranno fermi mercoledì 17 dicembre dalle ore 0 alle 24.

«Lavoratori cittadini! La CGIL, la CISL e la UIL si rendono conto del profondo disagio che questi scioperi provocano a tutti gli utenti. Ma i sindacati degli autoferrotranvieri sono stati costretti a queste misure perchè gli imprenditori dei trasporti pubblici e privati (aziende municipalizzate, IRI e Fenit) si rifiutano di rinnovare il contratto di lavoro scaduto da ben nove mesi, respingendo tutte le richieste dei lavoratori. I ministeri ed il governo perseguono una errata politica di trasporti mediante il loro costante rifiuto di dare la priorità ai trasporti pubblici e le conseguenze negative ricadono sulle spalle e sulla salute dei lavoratori e di voi utenti. Gli autoferrotranvieri hanno diritto, come tutti gli altri lavoratori, a migliorare la propria condizione: essa va invece continuamente aggravandosi. Voi avete diritto a trasporti pubblici efficienti e civili. Chiedete anche voi una nuova politica dei trasporti. La vostra pressione, insieme alla lotta degli autoferrotranvieri, aiuterà a risolvere il problema».

Contro gli omicidi bianchi

Forte sciopero dei cavatori di Coreno

CORENO AUSONIO (Fr.), 13

Per la prima volta i 400 cavatori di Coreno e della zona di Cassino sono scesi in sciopero per protestare contro gli omicidi bianchi che si verificano con frequenza impressionante nelle cave di marmo. Nel giro di poco più di un anno ben sei operai hanno perso la vita (e di qualche settimana fa la morte di due cavatori avvenuta in una cava di Coreno gestita dalla ditta SECIM di Cassino).

Assenza del sindacato dal posto di lavoro, mancata attuazione delle norme antinfortunistiche, salari di tipo coloniale, violazione continua del contratto di lavoro per quanto si riferisce soprattutto alle qualifiche e al cottimo, brutali intimidazioni padronali che offendono la dignità stessa dei lavoratori: a tutto questo hanno inteso dire basta i cavatori di Coreno e della zona aderendo numerosi — nonostante i minacciosi ricatti dei padroni — allo sciopero generale (il primo nella storia sindacale della zona) proclamato unitariamente dalle organizzazioni provinciali della CGIL della CISL e della UIL.

Un corteo vivace e combattivo di operai e di studenti ha attraversato le strade principali del paese tra la calorosa solidarietà della popolazione. Negozi e scuole sono rimasti chiusi. Nella piazza centrale, il compagno Serra per la CGIL e Galeoni per la CISL hanno illustrato ai lavoratori gli scopi della lotta e li hanno invitati a mobilitarsi per successive azioni di protesta. In mezzo ai lavoratori... anche i dirigenti del PCI, del PSI e della DC.